

Un' antica carta in Manciù dell'Area dell'attuale Guerra Russo-Giapponese

Nota del socio, cav. CESARE POMA

(CON UNA CARTA FUORI TESTO)

Com'è noto, la Dinastia attualmente regnante a Pechino è *Manciù* avendo soppiantato verso la metà del 1600 (1644) la sconfitta Dinastia cinese dei Ming.

I conquistatori, che costituirono la nuova Dinastia che si disse dei « Cing » (la pura) e formarono la casta dominante dell'Impero Cinese, provenivano dalla Manciuria, e la loro capitale era in ultimo stata Mukden, ove vennero conservati non solo gli antichi Palazzi e Tombe, ma anche vennero lasciati funzionare, per rispetto a quel Dominio, i diversi Ministeri, corrispondenti a quelli stabiliti in Pechino per tutto l'Impero.

I conquistatori Manciù portarono seco la loro lingua, che introdussero in tutti gli atti ufficiali e su tutti i Monumenti pubblici, accanto alla lingua dei vinti, il Cinese: e, quantunque non abbiano imposto il Manciù ai Cinesi, ne imposero l'uso a quelli della loro stessa razza.

Ma, come la Grecia vinta ebbe, per le sue arti, per le sue lettere e per la sua superiorità intellettuale, la rivincita sul suo rude conquistatore romano, così la Cina che già aveva assorbito la Dinastia *mongola* di Cublai Chan, non tardò, per la superiorità della sua cultura, ad assorbire quella *Manciù* di Shunchih e suoi successori. Per tal modo l'uso della loro lingua nazionale tra i dominatori Manciù dell'Impero, andò a poco a poco restringendosi, e, malgrado numerosi editti di Imperatori che cercarono di prolungarle la vita, già alla fine del 1700 essa era quasi completamente disusata — e oggi di poi la conoscenza di essa è limitata ai traduttori ufficiali, che la studiano come noi il latino, ed alla artificiale conservazione di un frasario di Palazzo che si mantiene coll'importare da Kirin degli attendenti e specialmente delle nutrici Manciù.

Mentre ciò avveniva in Cina, la immigrazione della razza cinese verso la Manciuria faceva recedere ininterrottamente il Manciu nel suo stesso territorio e la lingua cinese si sostituiva completamente, da Port Arthur e dalla frontiera della Corea alle frontiere nord e ovest della Siberia, alla lingua del paese, il Manciu, cosicchè questo non si ritrova più al giorno d'oggi che in rari ed oscuri « isolotti » linguistici, nelle provincie di Kirin e di Hai-lung-kiang.

Il Manciu si può contare presto *tra le lingue morte*. Perciò i suoi monumenti e documenti letterari sono tanto più da ricercarsi con diligenza, da conservarsi con cura e da tenersi in pregio.

Una collezione di libri, di manoscritti, di tavolette, amuleti, ecc., in Manciu, fu iniziata dal sottoscritto durante un triennio nel nord della Cina a disposizione di quei - purtroppo scarsissimi - eruditi che si sono occupati del Manciu.

Una Bibliografia della Letteratura Manciu (*Essay on Manchu Literature*), fu pubblicata nel 1890, dal signor P. G. von Möllendorff nel « *Journal of the China Branch of the Royal Asiatic Society* », di Scianghai.

Gli stampati e manoscritti ivi classificati non ascendono che a 249, la quale cifra (quantunque certamente ampliata dappoi, e tuttora ampliabile se si facessero ricerche, soprattutto dacchè il sacco di Pechino, per opera degli alleati, ha sparso tanti tesori prima nascosti), dimostra tuttavia la scarsità della letteratura Manciu.

In detta bibliografia, tra le 26 opere storico-geografiche, non figura alcuna *Carta Geografica*.

Una magnifica Carta Geografica in Manciu, proveniente al certo dal saccheggio delle Biblioteche e Palazzo Imperiale di Pechino nel 1900, fu incontrata ed acquistata dal tenente-colon. A. W. S. Wingate, Capo del Servizio di Informazioni, presso il Contingente Britannico in Cina (Tientsin).

Essa è alta un metro e mezzo, e lunga parecchi metri, incominciando dalla costa sul Pacifico ed estendendosi al Deserto della Mongolia, la cui continuazione occidentale doveva figurare in una altra sezione, ora mancante. I nomi sono in *Manciu*, fuorchè in quelle parti al Sud della Gran Muraglia, che entrano nella Carta, ove sono in *Cinese*.

Manca menzione di Imperatore (con cui i Cinesi sogliono *datare* le loro pubblicazioni): ma, sia dalla apparenza di vetustà, sia dal fatto che la metà del secolo XVIII già segna la decadenza della lingua, essa è da assegnarsi con sicurezza al periodo 1650-1750.

Mi viene assicurato da persone competenti, che questa Carta è oltre modo accurata, differente in ciò dalle Carte Geografiche *Cinesi*, le quali sono tanto più inesatte, vaghe e confuse quanto più antiche.

La sezione che riproduco rappresenta l'area principale del conflitto prima diplomatico e politico, ora militare e sanguinoso, tra Russi e Giapponesi, cioè *la regione dall'Jalu ad oriente al Liao ad occidente*.

Fissandosi sulla foce dell' Jalu in un lembo (appena visibile sopra il bordo in basso a destra della incisione) della baia di Corea — e sull'estrema insenatura orientale (ben visibile, pure in basso, a sinistra dell'incisione), del golfo di Liaotung, questa carta apparrà chiarissima, malgrado i suoi ghirigori Mancìù, quando la si confronti con una buona Carta moderna della Mancìuria.

Questa carta Mancìù è un cimelio filologico-geografico, degno di figurare in qualche grande Museo.

Chissà quanti tesori di questo genere giacciono nella Libreria Imperiale di Mukden, ove dopo aver sfuggito alle distruzioni che precedettero l'occupazione russa nel 1900, saranno forse tra breve esposti a quelle che saranno inevitabili prima o durante l'occupazione giapponese di quella città, che quanti hanno un pò' di conoscenza della situazione antiveggono con sicurezza.

Nella mia visita a Mukden (giugno 1903), quella libreria giaceva nello squallore: ma dal generale Condratovich, che fu tra i primi entrati in Mukden, mi fu smentita la leggenda circolata su tutti i giornali che il meglio fosse stato trasportato a Pietroburgo, il che dopo tutto sarebbe stato un guadagno per gli studi.

Tientsin, fine Aprile 1904.

